

Fontana di Nettuno detta di Medina

È certamente la fontana cittadina più nota, la più complessa dal punto di vista costruttivo ma anche la più ammirata e rappresentata della città nel corso della sua errabonda storia¹. Anche a Napoli, come già a Messina con la fontana di Giovanni Angelo Montorsoli (1557), a Firenze con la fontana di Bartolomeo Ammannati (1565), a Bologna con quella di Jean de Boulogne (1566), infine con quella di Giacomo della Porta a Roma (1575), la figura mitologica di Nettuno, dio delle acque, appare sempre accompagnato dalla sua fantasiosa e scultorea corte di mitici esseri marini. Sono tritoni, sirene, nereidi, ippocampi, draghi acquatici e delfini ad accompagnare il dio divenendo, a partire dalla metà del Cinquecento in poi, il gruppo protagonista principale dei più importanti spazi urbani italiani.

Con la vicereale *Fontana del Nettuno*, detta anche *Medina*, si inaugura a Napoli la seicentesca stagione barocca delle fontane monumentali. Opere di grande pregio che oltre alla pubblica utilità acquistano quel peculiare valore di rappresentazione visiva urbana, in quanto opere di abbellimento scenografico e di pubblico ornamento, ovvero espressioni di un moderno stile che trasformando piazze e vie restituiscono alla città un nuovo decoro, qualificando i luoghi per renderli unici ed emblematici ma anche strumenti di propaganda e di celebrazione dei vari viceré, per eternarne la memoria del loro spesso breve governo.

Oltre alla particolare valenza iconografica e simboli-

Ubicazione: Piazza Municipio

Epoca: Fine sec. XVI

Autore: Michelangelo Naccherino, Angelo Landi, Cosimo Fanzago, Pietro Bernini

ca, la fontana presenta caratteri compositivi complessi tra architettura e scultura, impiegando una elaborata varietà di elementi strutturali e figurativi realizzati in marmo bianco di Carrara e elementi decorativi in bardiglio. L'ingegnosa composizione rimanda alle fontane a pianta circolare dell'arte tardomanierista, suddivise in settori, con bacini di livello differenziato raccordati da brevi gradinate radiali e animate da uno scenografico apparato figurativo di divinità fluviali. La tipologia della *fontana del Nettuno*, detta poi *Medina*, è infatti "a isola" con pianta polilobata e quadripartita in settori. Nella sezione inferiore vi sono basse e larghe vasche curvilinee alternate a quattro corrispondenti ampie gradinate d'invito al livello superiore, affiancate da pilastri con motivi a volute. Su ciascuno degli otto sostegni sono poste raffinate sculture di leoni accovacciati, in atto di trattenere tra le zampe emblemi della città di Napoli, alternati a stemmi del duca di Medina e della famiglia Carafa². Le figure leonine versano acqua dalle fauci nelle vasche sottostanti. La sezione mediana presenta invece una vasca circolare conclusa perimetralmente da quattro porzioni di balaustrata; ciascuna di esse sostiene sfere decorative, con pilastri di bardiglio torniti. Solo su un lato di questa balaustra campeggia una lapide a forma di pelle di leone distesa con incisa una magniloquente epigrafe latina:

PHILIPPO IIII REGE/
 ADMOVE VIATOR OS AQUIS OCULOS NOTIS/
 MARMOREAM HANC MOLEM ALTERIUS CONSPECTU
 POSITAM / AMOR EXCITAVIT AC STUDIUM/
 RAMIRI PHILIPPEZ DE GUXMAN DOMINI DOM°
 DE GUZMAN / DUCIS MEDIMNAE TURRIUM PRINCIPS
 HOSTILIANI / DUCIS SABIONETAE MARCHIONIS DE TORAL
 AC NEAPO[LIS] PROREGI[S] / IN HENRICUM GUZMANUM
 OLIVARENSIUM COMITEM / PARENTEM MAGNI ILLIUS
 GASPARIS III COMITIS / A QUO IN IPSUM DECORA
 PLURIMA / NON MINUS [QUAM] E FONTE LATICES
 BENEVOLENTIS MAN VERUNT / CUIUS IN REBUS
 ADMINISTRANDIS PROVIDAENTIA / TOTI TERRARUM ORBI
 CONSPICUA TOTI BENEFICA / CUM AMORIS OLIVAE
 AUDISTI NOMINA / IGNES EXPECTABAS AT VIDES AQUAM/
 MIRARIS DISCE AMORIS INGENIUM/
 PROMUS EST UNDAE CONDUS EST IGNIS/
 PERURIT IN IGNE PERENNAT IN UNDA³

Sui bordi di una successiva vasca superiore, dal contorno mistilineo, sono disposte simmetricamente quattro coppie di delfini alternate a quattro mostri marini cavalcati da putti. I primi espellono lateralmente getti d'acqua in piccole conche sporgenti e sormontate da stemmi coronati della monarchia di Spagna⁴; i secondi gettano acqua nella vasca inferiore. Al centro s'innalza uno scoglio rustico fatto di grezze rocce vulcaniche su cui si ergono due coppie di cariatidi raffiguranti satiri, alternate a coppie di ninfe in atto di reggere sul capo, con una mano, la conca terminale adornata da quattro grotteschi mascheroni dai quali sgorga acqua. Dal bordo di questa si affacciano ancora quattro figure di cavalli marini, o meglio *ippocampi*, in marmo bardiglio, che a loro volta versano altra acqua. Infine sul vertice si eleva la figura intera del nume Nettuno, con il tridente in bronzo dal quale s'innalza l'ultimo vivace zampillo.

Nel corso della sua storia, per via di modificazioni dovute a successivi interventi della committenza ed altro, la fontana ha mutato il suo originario aspetto, in parte la sua iconografia ma soprattutto le autentiche relazioni con l'ambiente⁵.

La fontana voluta da Enrique de Guzmán y Ribera, secondo conte di Olivares, viceré di Napoli dal 1595 al 1599⁶ venne eretta nel largo del nuovo Arsenale, innanzi alla "Residencia", presso il Castel Nuovo, probabilmente dopo l'affidamento dei lavori di ampliamento del *Molo Grande* all'architetto Domenico Fontana⁸. I lavori inglobarono definitivamente alla terraferma l'antica torre di San Vincenzo⁹. La progettazione dell'Arsenale, si deve invece all'architetto fiorentino e frate dell'Ordine dei Serviti Giovan Vincenzo Casali (1539-1593), allievo e confratello dello scultore e architetto Giovanni Angelo Montorsoli, autore questi, tra l'altro, della rinascimentale *fontana di Nettuno* di Messina. Il Casali è a Napoli tra il 1575 e il 1586. Dopo la partenza di Casali, l'incarico di "ingegnere e architetto regio", che egli aveva rivestito, passò a Domenico Fontana il quale continuò la sistemazione urbanistica dell'area portuale. Recentemente è stata riaffrontata con nuovi e interessanti contributi la problematica della ideazione e della realizzazione della fontana¹⁰ che, secondo una storica attribuzione, risale al De Dominici, era stata per molto tempo considerata opera di Giovan Domenico d'Auria¹¹.

Questa attribuzione, già avanzata dal Parrino, è stata successivamente pedissequamente accettata da altri autori¹². Dati documentari relativi alla data di morte del D'Auria hanno escluso la tradizionale attribuzione a lui dell'opera¹³. Ricerche archivistiche e documenti di pagamento hanno fatto infine chiarezza sia sulle complesse vicende costruttive della fontana sia sugli artisti coinvolti nella realizzazione, nelle modifiche e nelle vicende collegate ai ripetuti interventi decorativi¹⁴. Artefice della figura principale raffigurante Nettuno e dei due satiri fu

Questa congiuntura culturale è alla base da un punto di vista ideativo e figurativo della "più fiorentina fontana napoletana" con ulteriori contributi di un altro toscano: Angelo Landi¹⁸, suocero e socio di Cosimo Fanzago. All'arte di Pietro Bernini (1562-1629) invece devono essere assegnati i quattro "mostri marini"¹⁹. La supervisione dell'opera è svolta, come abbiamo visto, prima da Domenico Fontana²⁰ poi, in fasi successive, da Cosimo Fanzago. La fontana, nella sua originaria versione, è già riconoscibile nella prima edizione della celebre veduta topografica del Baratta, incisa nel 1627²¹. La fontana, anche se in forme e struttura semplificate, fu terminata sotto il governo di Francisco Ruiz de Castro conte di Lemos che governò dal 1601-1603. Nel settembre del 1628 Antonio Alvarez de Toledo, duca d'Alba, viceré dal 1622 al 1629, per carenza di approvvigionamento idrico fece ricollocare la fontana al *Largo di Palazzo*²² ad angolo della reggia. Infatti compare nella nuova edizione della veduta prospettica del Baratta del 1629 come già posizionata a breve distanza dalla fontana cosiddetta del *Gigante* ivi esistente già dal 1628. Il dettaglio evidenziato nella veduta attesterebbe con particolare dovizia che nel frattempo erano sopravvenute ulteriori aggiunte di elementi strutturali, a modifica della sezione inferiore della fontana. La nuova collocazione

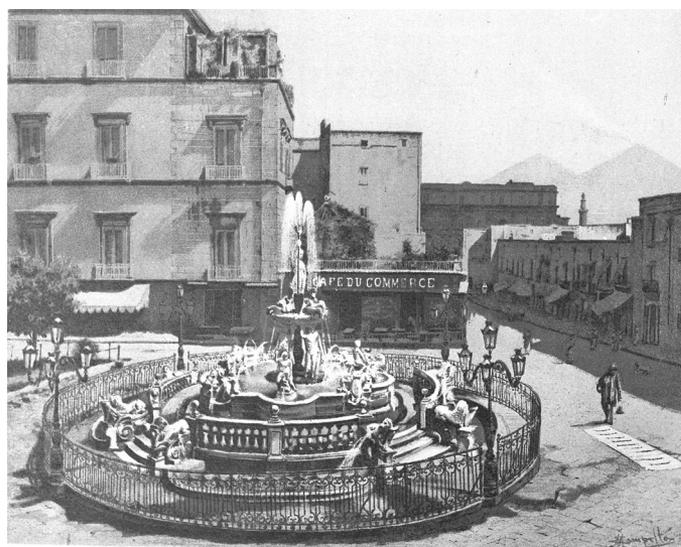
Michelangelo Naccherino (1550-1622), attivo a Napoli dal 1573¹⁵ ma già collaboratore del Francesco Camilliani (1530-1576) a Firenze e poi a Palermo, per i lavori di sistemazione in quella città della fontana *Pretoria*¹⁶. La tipologia della fontana originaria "a isola" con due vasche sovrapposte di cui l'inferiore polilobata e la superiore sostenuta da un elaborato fusto sagomato centrale, oppure da figure di cariatidi, è affine a modelli tardo-manieristi toscani e in particolare ad alcuni progetti di fontane ideate dal Casali. Progetti che attesterebbero una "continuità progettuale tra il Casali e Naccherino"¹⁷.

avvenne quasi in concomitanza con l'inaugurazione del recente acquedotto del Carmignano²³. Nonostante fosse stata realizzata una nuova idonea condotta idrica per l'alimentazione proprio della fontana²⁴, dopo pochi anni, forse nel 1634, Manuel de Acevedo y Zúñiga conte di Monterrey, viceré dal 1631 al 1637, la fece spostare verso la riva di costa, ovvero presso il *Torrione d'Alcalà*, tra il Chiatamone e Santa Lucia a Mare. L'incarico per il trasporto e la sistemazione fu dato questa volta a Cosimo Fanzago e a Angelo Landi (not. dal 1593 al 1620) suo socio già dal 1612. L'artista bergamasco però apportò, radicali modifiche morfologiche: ingredienti, importanti aggiunte di elementi scultorei e decorativi che mutando l'aspetto originario della fontana le conferirono maggiore dinamismo strutturale²⁵. Ma nonostante alcune modifiche funzionali, tese a migliorarne anche l'efficienza idraulica, ancora una volta si manifestarono difficoltà di approvvigionamento idrico²⁶.

In concomitanza il Fanzago riceveva l'incarico per la realizzazione di una nuova fontana presso la strada di Santa Lucia: la *fontana del Sebeto*, detta anche *Fonseca*. Il successivo viceré Ramiro Felipe Núñez de Guzmán duca di Medina de las Torres (1637-1644)²⁷ nel 1638 fece smontare la fontana per trasferirla nel largo delle *Corregge*, corrispondente alla parte finale dell'odierna via Medina presso la chiesa di San Gioacchino²⁸. Nei documenti si parla della nuova fontana "che si principierà vicino l'Incoronata". La fontana, nel 1639, viene ampliata con alcuni, elementi strutturali e altri abbellimenti²⁹ e si arricchisce di otto leoni, scolpiti dal Fanzago, ancora una volta regista assoluto dell'impresa decorativa in collaborazione dei figli Ascensio e Carlo. Riferibili a Donato Vannelli (1602-1650) sono gli stemmi, i puttini e i cavalli marini³⁰, invece ad Andrea Iodice (not. 1637-1645) le figure dei delfini e le iscrizioni³¹ realizzate tra il 1640 e il 1641.

Dopo i gravi danni subiti a seguito delle insurrezioni popolari del 1647 e 1648 si rese necessaria un'opera di restauro, voluta nell'anno successivo da Don Iñigo Vélez de Guevara y Tassis, conte d'Oñate e Villamediana, viceré dal 1648 al 1653³². La fontana fu oggetto, molti anni dopo, di sottrazioni di alcune sculture e parti decorative ad opera di Don Pedro Antonio Ramón Folch de Cardona, viceré dal 1666 al 1671, che secondo alcune fonti, nell'ultimo anno del suo governo fece trasferire in Spagna, insieme a quattro sculture della cosiddetta fontana dei *Quattro del molo* e la scultura di una Venere della fontana a Largo di Castello. Nel 1709 intervenne lo scultore Genaro Ruggiano e successivamente, nel 1744 Gaetano Lamberti scolpisce due nuovi delfini in sostituzione degli originali scomparsi; nel 1753 un successivo intervento è documento a opera di Giuseppe de Stefano³³. Dopo oltre due secoli di inamovibilità in via delle Corregge, la fontana venne nuovamente smontata e rimossa nel 1886, circa tre anni prima dell'inizio dei lavori del *Risanamento* urbanistico, per poi essere conservata

in una grotta sotto la collina di Pizzofalcone. Dieci anni dopo si sarebbe discusso del ricollocamento della fontana, al termine del previsto riordino urbanistico, se nei giardini di piazza Municipio, oppure in alternativa nella nuova piazza Agostino Depretis, l'attuale piazza Giovanni Bovio. Nel 1892 viene infine deliberato dalla Commissione Municipale dei Monumenti, presieduta da Bartolomeo Capasso, di "proporre che la fontana di Nettuno, già tolta in via Medina, sia collocata in fondo al viale Umberto I". Nel 1898 la giunta Comunale ratifica anche il progetto di ricostruzione. Nel 1904 avviene finalmente la collocazione in piazza Agostino Depretis dopo preventivo restauro ad opera dello scultore Raffaele Belliazzi che ne cura la ricostruzione modificando però, per ragioni di miglioramento prospettico, l'altezza del gruppo scultoreo centrale della fontana³⁴. In questa occasione si rifece anche parte della balaustra³⁵. Pochi anni dopo, nel 1929 lo scultore Francesco Parente³⁶ riceve l'incarico di eseguire una nuova pulitura dei marmi. Nel 1938 si rese ancora necessario un successivo intervento conservativo³⁷.



M. Zampella Dip. e Litog.

STAB. LIT. CARDONE - NAPOLI

In occasione dell'apertura del cantiere della Metropolitana della nuova linea 1, nel 2011 la fontana viene rimossa dalla sua sede, ormai storica in piazza Giovanni Bovio e sistemata nei depositi del Comune e dopo un restauro viene ricollocata in via Medina (dietro indicazione della storica Mimma Sardella) in prossimità di uno dei luoghi storicamente attestati. Nel 2014, per l'ennesima volta, viene smontata e dopo un ulteriore intervento conservativo complesso, ricostruita in piazza Municipio ove viene inaugurata il 23 maggio 2015.



Note

¹ La fontana, dopo l'ultimo l'intervento conservativo condotto da R.o.m.a. Consorzio-Conservazione e restauro opere d'arte, è stata collocata a piazza Municipio, nei pressi di Palazzo San Giacomo nel maggio del 2014. I lavori e la recente sistemazione rientravano nell'ambito del progetto urbanistico della più grande piazza cittadina e della nuova stazione Municipio della metropolitana linea 1, su progetto a cura degli architetti Álvaro Siza e Eduardo Souto de Moura. Cfr G. Gior-dano, "Note di restauro", in M.I. Catalano, *Nel marmo il mare. La fontana Medina dopo il Restauro*, Napoli 2019, pp. 63-79.

² Viceré dal 1637 al 1644 Ramiro Felípez Núñez de Guzmán, duca di Medina de las Torres, grande di Spagna e consigliere di Filippo IV, nel 1636, in seconde nozze, aveva sposato Anna Carafa della Stadera, principessa di Stigliano e duchessa di Sabbioneta. Il viceré si separò dalla consorte quando, nel 1644, dopo sette anni di vicereame, tornò in Spagna. Sul viceré e la sua biografica è sempre utile la lettura della seguente fonte:

D.A. Parrino, *Teatro eroico, e politico de' governi de' viceré del regno di Napoli*, Napoli (Nova Stamperia del

Parrino e del Mutii) 1692-1694, (Francesco Ricciardo) 1730, vol. II, pp. 184-228.

³ *Al tempo di re Filippo IV / O viandante, accosta alle acque la bocca e alla scritta gli occhi / Quest'opera marmorea, che posta era alla vista di altri / generata dall'amore e dalla benevolenza / che Ramiro Filippo Gusman, signore del casato dei Gusman / duca di Medina della Torre, principe di Stigliano / duca di Sabbioneta / marchese di Toral / e di Napoli viceré, condusse ad Errico di Gusman / conte di Olivares / genitore di quel Gaspare terzo grande conte / dal quale splendore / non altrimenti / che dal fonte assai benevolmente pervenne / e la cui provvidenza nel governare / al mondo intero fu chiara e benefica / Avendo udito i nomi d'amore e d'oliva / Stav i aspettavi il fuoco ma quando vedi l'acqua sei sorpreso / Apprendi la natura dell'amore l'onda è guidata dall'onda / il fuoco brucia nel fuoco, l'onda permane.* L'iscrizione preceduta dal riferimento al sovrano che regnò dal 1621 al 1665 è celebrativa, esalta in termini retorici ed encomiastici la memoria storica della fontana sottolineando la continuità dinastica della famiglia del viceré da Enrique o de Guzman y Ribera II conte di Olivares, a cui si deve la committenza della fontana, al figlio di lui Gaspar conte di Olivares primo ministro di Filippo IV, dal 1622-al 1646 e suocero di Ramiro Felipe Núñez de Guzmán duca di Medina de las Torres, avendo questi sposato la figlia María de Guzmán y Zúñiga, prima di diventare viceré di Napoli.

⁴ L'arma è divisa in quattro quadranti corrispondente ai quattro regni ai tempi di Filippo IV. In quello superiore destro compaiono inquartati: il Leone, che contraddistingue il Regno del Leon, e il castello per il Regno di Castiglia. In quello di sinistra vi sono i *pali* del Regno di Aragona e la croce traversa con le aquile del Regno di Sicilia. Al di sopra vi è la croce del Regno di Gerusalemme, al di sotto la melagrana simbolo del Regno di Granata. Al centro lo scudo del Regno di Portogallo. Nella sezione sinistra inferiore ad un lato compare la fascia d'Austria e le bande della contea di Borgogna. nell'altro i gigli del ducato di Borgogna e il leone del Brabante. Al centro vi è lo scudo partito del Leone della contea di Fiandra e l'aquila del Tirolo.

⁵ M.I. Catalano (2019), *op. cit.*, p. 8. Le origini della fontana, ancora oggi come in passato, sembrerebbero incerte: cfr. F. Starace, "Da Nettuno a Medina. Una fontana errante nei "larghi" di Napoli", in *L'acqua e l'architettura: acquedotti e fontane nel regno di Napoli*, a cura di F. Starace, Napoli 2002, pp. 262-264.

⁶ Enrique de Guzmán y Ribera, conte di Olivares (vicerè dal 1595 al 1599) promosse il decoro urbano della città avviando una serie di significative modifiche urbanistiche: costruzione del nuovo molo, apertura di nuove strade che presero il suo nome: la strada di Santa Lucia detta "Gusmana", la via costiera detta "Olivares" (tra l'altro adorna di fontane), sistemazione del *Largo di Castello* e del *Largo delle Pigne*. Tali interventi furono accompagnati da altre importanti opere infrastrutturali.

⁷ Ovvero la prima residenza vicereale: il Palazzo vecchio ancora addossato alla Reggia progettata da Fontana fino al 1843 anno in cui fu abbattuto.

⁸ Domenico Fontana già architetto di Papa Sisto V era giunto a Napoli nel 1592 chiamato dal vicerè conte di Miranda Juan Zúñiga per eseguire impegnative opere di progettazione idraulica e sistemazione urbanistica. A Roma si era tra l'al-

tro occupato, insieme al fratello Giovanni, della realizzazione dell'acquedotto Felice. A Napoli nominato Regio Ingegnere, tale incarico venne poi rinnovato dai viceré successivi.

⁹ La torre militare risalente al 1268 sorgeva su un isolotto che fronteggiava il Castel Nuovo. Qui vi era una chiesetta di pertinenza del monastero di San Vincenzo al Volturno di Isernia. Nel 1596 il Viceré Conte di Olivares affidò a Domenico Fontana l'incarico di sistemazione del porto di Napoli con la costruzione di un lungo molo che collegava l'isolotto alla terraferma. C. Colombo, *I porti e gli arsenali di Napoli*, in «Napoli Nobilissima», III, 1894, p. 106.

¹⁰ M.I. Catalano (2019), *op. cit.*, pp. 35-53.

¹¹ «Fece dunque quella fontana tutta tonda isolata, e la fece posare sopra una gran conca, la quale era sostenuta da quattro mostri marini. Nel mezzo della fonte eran situati quattro grossi delfini che sollevando le code in alto formavano un piano, che serviva per base a una gran tazza sostenuta da quattro statue, che figuravano due Satiri, e due Ninfe assai ben disegnate, ed assai ben scolpite. Sopra di quella seconda fonte vi scolpi quattro Cavalli marini di Nettuno, li quali hanno in mezzo di loro la statua di quello Dio marino che stando in piedi sostiene col braccio alzato il Tridente di dove scaturisce l'acqua in altezza maravigliosa, alla qual fontana gira in alto Nettuno il guardo; vedend osi esso di di bellissimo aspetto, e volto gioviale i come ancora sono bellissime tutte l'altre statue che Domenico vi scolpi». B. De Dominicis, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, Napoli 1742-43, II, p. 188.

¹² «Errico di Gusman Conte di Olivares [...] viceré di Napoli dal novembre dell'anno 1595 al luglio del 1599, commise a Domenico D'Auria, pregiato scultore di quella stagione, col porre nell'Arsenale una fonte di marmo, che si vide portata a termine dal governo di D. Francesco di Castro e d'Andrada, il quale fu luogotenente nel regno da ottobre dell'anno 1601 all'aprile dell'anno 1603», cfr. G.B. Chiarini, *Aggiunzioni [...] C. Celano, Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, (1692), Napoli 1859, vol. IV, V giornata, p. 375; S. Volpicella, *Principali edifici della città di Napoli descritti da Scipione Volpicella*, Napoli 1847, pp. 466-471.





¹³ Giovan Domenico d'Auria di cui non si conosce l'anno di nascita, scomparve infatti nel marzo del 1573. Collaboratore di Giovanni da Nola e Salvatore Caccavello lo scultore nel 1541 viene pagato per lavori fatti per la *fontana dell'Olmo* e altre realizzazione di fontane pubbliche e private oggi scomparse, tra le quali la *fontana della Sirena* presso il Castelnuovo e, nel 1560, alla famosa fontana dei *Quattro dei molo*.

¹⁴ A. Colombo, *La fontana Medina*, in «Napoli Nobilissima», vol. VI, fasc. V, 1897, pp. 68-70; G.B. D'Addosio, *Documenti inediti di artisti napoletani dei secoli XVI e XVII dalle polizze dei banchi*, in «Archivio storico per le province napoletane», XLII, 1917, p. 112; E. Nappi, *Documenti su fontane napoletane del Sei- cento*, in «Napoli Nobilissima», s. III, XIX, 1980, pp. 222-223.

¹⁵ E. Nappi, *ivi*, p. 216, p. 222. Cfr. M. Kulemann, *Michelangelo Naccherino: Skulptur zwischen Florenz und Neapel um 1600*, Münster, 1999, p. 173.

¹⁶ La nota fontana di Palermo di Piazza Pretoria venne realizzata a Firenze nel 1554 per essere destinata alla villa di Luis Álvarez de Toledo y Osorio figlio di Pedro Álvarez de Toledo y Zúñiga (viceré di Napoli dal 1532 al 1553). Nel 1573 la fontana fu venduta al Senato della città sicula ove giunse nell'anno successivo. La fontana venne rimontata da Camillo Camilliani, figlio di Francesco, e dal Naccherino.

¹⁷ M.I. Catalano (2019), *op. cit.*, p. 17, p. 23. Si vedano in particolare i disegni riprodotti alle pagine 24, 26 e 28. I progetti del Casali sono conservati nella Biblioteca Nacional de España di Madrid.

¹⁸ E. Nappi (1980), *op. cit.*, doc. 10, p. 222. Ad Angelo Landi viene assegnata anche la fontana della Sirene nel Porto di Napoli. Cfr. F. Starace, *Angelo Landi, Nicola Antonio Stigliola e il disegno di una fontana nel porto di Napoli*, in «Napoli Nobilissima», s. V, II, 2001, pp. 186 sgg.

¹⁹ A. Colombo (1897), *op. cit.*, p. 68.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio aedita in lucem ab Alexandro Baratta MDCXXVII*, (fogli 36,5x49 cm), incisione su rame, Londra, British Library, Maps Collections [Maps 24045 (2)]. Cfr. G. Pane,

Fidelissimae urbis Neapolitanae, in «Napoli Nobilissima», XXV, 1986, pp. 8-39; P.C. Verde, «I modelli 'unici' dell'iconografia di Napoli vicereale e la veduta di Alessandro Baratta del 1627», in C. De Seta, A. Buccaro (a cura di), *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, Napoli 2006, pp. 47-69; M.I. Catalano (2019), *op. cit.*, pp. 11-12.

²² Lo smontaggio e la ricollocazione nella nuova sede fu operato dal carrarese Vitale Finelli a capo di una prolifica bottega di marmorari e scalpellini attiva a Napoli. Nel 1606 aveva partecipato alla realizzazione della fontana di Santa Lucia. Cfr. N. Di Blasi, *La fontana Medina attraverso la documentazione dell'archivio storico municipale di Napoli*, in «Napoli Nobilissima», V, X, 2009, p. 177; M.I. Catalano, *ibidem*.

²³ Venne realizzato tra 1627 e il 1629 su approvazione e committenza del viceré Don Antonio Alvarez di Toledo y Beaumont de Navarra in società da due imprenditori l'ingegner Alessandro Ciminelli e il nobile Cesare Carmignano, da cui prese il nome l'acquedotto che canalizzava verso Napoli acque provenienti da Sant'Agata dei Goti con lo scopo di alimentare macchine pubbliche e alcune fontane: napoletane. Sull'acquedotto si veda G. Fiengo, *L'acquedotto di Carmignano e lo sviluppo di Napoli in età barocca*, Firenze 1990, pp. 67 sgg.

²⁴ *Ivi*, pp. 102-103. Ciò avvenne con la costruzione di un nuovo "formale" detto "Ramo delle Regie Fontane".

²⁵ G. Cantone, *Napoli Barocca e Cosimo Fanzago*, Napoli 1984, pp. 413 sgg.; B. De Dominicis (1742-43), *op. cit.*, vol. III, p. 180.

²⁶ A. Colombo (1897), *op. cit.*, p. 68.

²⁷ Al duca di Medina di las Torres si devono importanti opere pubbliche cittadine oltre al restauro della fontana e l'apertura della via che ancora oggi porta il suo nome legò il suo nome a anche alla porta che sorgeva presso piazza Montesanto (1640); Cfr. C. Celano, *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri, date dal canonico Carlo Celano, divise in dodici giornate*, Napoli, 1692, vol. V, pp. 3, 19-20, 36-37 (ed. digitale a cura di F. Loffredo, in www.memofonte.it, 2009).

²⁸ La chiesa fu successivamente denominata San Diego all' Ospedaletto. La nuova collocazione della fontana è riportata nella pianta Baratta del 1670. Sulla nuova ubicazione cfr. E. Nappi (1980), *op. cit.*, doc. nn. 13 e 14, p.

222.

²⁹ E. Nappi, *ivi*, doc. n. 15, pp. 216 e 223.

³⁰ E. Nappi, *ivi*, doc. n. 13. Su Vannelli cfr. E. Nappi, *I viceré e l'arte a Napoli*, in «Napoli Nobilissima», serie III, XXII, 1983, p. 50.

³¹ E. Nappi, *ivi*, doc. n. 16 e n. 17.

³² Il restauro deliberato dalla Deputazione alle Fortificazione che sovrintendeva alla manutenzione delle fontane fu affidato ai marmorari Andrea Iodice e Francesco Castellano. L'intervento riguardò alcuni puttini mancanti di testa, braccia e piedi, una figura di sostegno, la mano del Nettuno, alcuni elementi dei cavalli marini e una decorazione dell'epitaffio. Cfr.

A. Colombo (1897), *op. cit.*, p.69.

³³ L. Gasparini, *Antiche fontane di Napoli*, Napoli 1979, p. 68; A. Colombo, *ibidem*.

³⁴ F. Starace (2002), *op. cit.*, p. 277. Raffaele Belliazzi (1835-1847) in quegli anni ,oltre ad essere scultore di successo, era titolare della cattedra di plastica ornamentale all'Accademia di Belle Arti di Napoli.

³⁵ Archivio Comune di Napoli, Delibera n° 30 del 06/05/1904.

³⁶ Archivio Comune di Napoli, Deliberazione n° 77 del 28/05/1929; F. De Filippis, *Piazze e Fontane di Napoli*, Napoli, 1957, p. 15; F. Starace, *ivi*, p. 293.

³⁷ Archivio Comunale di Napoli, Delibera n° 273 del 10/02/1938.